

A 90 metri d'altezza per difendere il posto

- **Protesta degli operai Italcementi di Vibo Marina**
- **Fassina: la vertenza sul tavolo del governo**

LAURA MATTEUCCI
lmatteucci@unita.it

Stanno lassù e non intendono scendere, perché la lezione che per farsi sentire bisogna azzardare qualche gesto eclatante è ormai assimilata. Sono barricati sulla parte più alta della fabbrica, a 90 metri di altezza, ormai da 18 giorni, mentre a terra si stanno organizzando altre forme di protesta, a partire da un presidio davanti alla sede della Regione Calabria. Sono 13 lavoratori del sito Italcementi di Vibo Marina (Vibo Valentia), in tutto 82 più almeno 400 che ruotano nell'indotto, che, se non dovesse cambiare nulla nelle condizioni di mercato o negli investimenti, tra poco più di un anno - a settembre 2014 - verranno lasciati a casa. E non sono i soli. Stessa sorte toccherebbe ai dipendenti Italcementi di Porto Empedocle, vicino ad Agrigento (un'altra ottantina), mentre anche gli altri siti corrono rischi.

L'AZIENDA

È la stessa azienda, quinto produttore mondiale di cemento con 18 siti produttivi in Italia che prima della crisi impiegavano oltre 3mila persone ora ridotte a

2.500, a spiegare la situazione in poche righe: «La chiusura dell'impianto di Vibo Marina non dipende da spostamenti della produzione in altre regioni o altri Paesi, ma dalle condizioni del mercato del cemento in Italia che registrano un volume di vendite più che dimezzato rispetto a sette anni fa». La crisi del cemento è legata a quella, pesantissima, dell'edilizia, come spiega Mauro Livi, segretario nazionale Fillea Cgil, che sta seguendo la vertenza: «Nel 2008 si producevano 47 milioni di tonnellate di cemento. Nel 2012 i milioni sono diventati 23, e per quest'anno arriveranno a 19. Finora abbiamo gestito la crisi con accordi che hanno limitato l'impatto sull'occupazione, ma ormai i margini si vanno riducendo. Senza investimenti pubblici il settore non riuscirà a risollevarsi». I sindacati infatti, oltre ad avere un confronto aperto con l'azienda, chiedono il coinvolgimento delle istituzioni. Anche per un'eventuale riconversione produttiva.

Il viceministro all'Economia Stefano Fassina, l'altro giorno in visita allo stabilimento calabrese, la pensa allo stesso modo: «L'emergenza lavoro in Calabria va vista in un'ottica di livello nazionale - ha detto - Il governo sta seguendo l'intera

questione lavoro sia per cercare di reperire risorse per gli ammortizzatori sociali, sia per promuovere e favorire la ripresa specialmente nel settore legato alle ristrutturazioni edilizie». La produzione non tornerà ai livelli pre-crisi, riposizionarsi senza perdere in occupazione è d'obbligo. «Dopo un crollo senza precedenti che ha riportato il mercato italiano del cemento ai livelli degli anni Sessanta - dice la nota di Italcementi - le vendite nel nostro Paese stanno registrando nel primo semestre 2013 un'ennesima consistente diminuzione. I dati del ministero dello Sviluppo parlano di una ulteriore caduta del 18,2% tra gennaio e aprile 2013 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, che già aveva registrato un drastico calo dei volumi». «L'andamento del mercato del cemento, del resto - si legge ancora - rispecchia il momento difficilissimo del comparto delle costruzioni. I dati diffusi in settimana dall'Ance parlano infatti di 690mila posti di lavoro persi negli ultimi cinque anni a causa della crisi del settore». È per far fronte a questa situazione e garantire la tenuta dell'azienda che Italcementi ha varato un piano che prevede la razionalizzazione della rete produttiva, con la chiusura di alcuni impianti e la ristrutturazione di altri.



Presidio dei lavoratori dell'Italcementi di Vibo Marina



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

071740